Taccuino elettorale

Una destra autentica e una sinistra di copertura?

Timori piccoli e grandi sembrano far trasalire gli oratori della DC nelle loro prime uscite elettorali. La novità di questi giorni è che anche alcuni uomini delle correnti di sinistra vengono utilizzati in questa chiave per alimentare un vecchio discorso. Il traguardo delle Regioni — cui si sta per giungere non per caso con 22 anni di ritardo e dopo che l'Italia è stata governata per tanto tempo con mano prefettizia — se non viene presentato come un «salto nel buio» poco ci manca. Rumor ha inforcato il proprio destriero di Ancona di anni incerti e la prudenza strizzando l'occhio più di una volta agli antico fascisti (più o meno malamente nascosti) del Partito socialdemocratico e a quelli (apertamente dichiarati) del Partito liberale. I Forlani a Torino ha posto soprattutto l'accento su di un pericolo: «*Bisogna stare attenti — ha detto solennemente — a non cadere nelle tali suggestioni del discorso nuovo che nasce dalle cose che può nascere dalle nuove realtà periferiche e regionali*», in altre parole bisogna che lo «Scudo crociato» cerchi di salvaguardare come la pupilla dei propri occhi soprattutto il malcontento steccato qui dripartito. Tutto il resto può essere una minaccia, anzi può essere il male se non proprio l'incarnazione del Maligno. La «politica delle cose» sulla base della quale — otto o nove anni fa — Nenni aprì il varco alle illusioni del centro-sinistra compendo maggioranze popolari nei Comuni e nelle Province viene considerata ora dal segretario della DC come il pericolo numero uno. Il vento è cambiato. Le «cose» si chiamano sviluppo senza precedenti dei movimenti di massa per le riforme la crisi del sistema statale l'incertezza e la precarietà dell'agglomerato quadripartito. Ma la risposta democristiana e la Regione «chiusa».

Come stupirsi allora, se, date queste premesse per la Cambogia — dopo qualche giorno di incertezza — i massimi dirigenti dc hanno sposato totalmente le versioni dei fatti ammannite dal Pentagono? Il ministro del Tesoro Colombo mentre da un altro lato accusava i sindacati di «*arrembaggio*» se ne faceva portatore solerte nel proprio comizio domenicale. Il quadro è dunque delineato: il discorso democristiano sulle lotte, le Regioni, i problemi di riforma, la collocazione internazionale dell'Italia diventa — come ha scritto l'*Avanti!* (senza trarre però le dovute conclusioni da questa constatazione) — «*più doroteo che mai*».

Gli interrogativi su queste tenaci reviviscenze del doroteismo riguardano però molte forze che operano all'interno della DC e in primo luogo le sinistre. In questi giorni vi è stata da parte loro qualche voce di protesta per il predominio delle destre nelle liste elettorali. Per il resto è stata messa la sordina alla polemica contro le posizioni conservatrici del gruppo dirigente dc, e in qualche caso ci si è adattati al silenzio. Il giornale ufficiale della DC ha utilizzato i discorsi di due esponenti della sinistra — Granelli e Vittorino Colombo — per sventolare un titolo di prima pagina: «*La DC respinge fermamente il disegno frontista del PCI*». La linea del PCI per il 7 giugno? Questa diventa «*sostanzialmente frontista*», «*inaccettabile per la sua pericolosa ambiguità*»; il suo scopo prevalente è di «*costruire schieramenti militarizzati strumentalmente contrapposti al governo centrale e fondati sulla disarticolazione dei partiti democratici, sulla cooptazione di un sistema chiuso di potere di posizioni isolate*». Dopo questa parodia delle indicazioni che sono state offerte dal PCI — che poteva benissimo essere ospitata oltre che sul *Popolo* sulle agenzie di Scalfaro o di Piccoli —, la battuta di Granelli circa la pretesa del PSU di costruire le Regioni con maggioranze fatte «*con la carta carbone*» appare appiccicata e senza mordente. Ed è logico.

Insomma la destra DC si ripresenta col suo volto conservatore. E la sinistra? Da quello che abbiamo sentito in questi giorni sembra che la sua preoccupazione sia quella di fungere almeno fino al 7 giugno da parafulmine. La destra autentica dunque e una sinistra di copertura? A questo interrogativo rispondono non solo i discorsi ma i fatti e cioè il modo come si sono comportati i parlamentari delle correnti della sinistra dc di fronte alle scelte concrete che riguardano la guerra indocinese, il riconoscimento di Hanoi, le tasse che gravano sulla burocrazia e le mozioni sui contadini.

c. f.

Concrete proposte del compagno Novella

PCI: accelerare la fase costituente delle Regioni

Sensazione per le gravi rivelazioni di Andreotti: la DC tra il 1950 e il 1955 aveva pensato di modificare la Costituzione per affossare l'istituto regionale — Bonomi ripete al chiuso, e con pubblico scelto, la manifestazione fallitagli a Piazza del Popolo. Rumor e Colombo cercano di giustificare il «no» ai contadini

Nel quadro della campagna elettorale prosegue il dibattito aperto dal PCI sulle tesi della «*Regione aperta*» e della «*fase costituente regionale*». A questa impostazione finora i settori più conservatori del centro-sinistra non hanno dato altra risposta che quella della difesa della disciplina quadripartita e dei prefetti. A tale fase del confronto tra le forze politiche è dedicato l'editoriale di *Rinascita* scritto dal compagno Agostino Novella il quale sottolinea che vi è attualmente una tendenza da parte dei maggiori dirigenti della DC e socialdemocratici «*a sfuggire al dibattito concreto sul futuro delle Regioni e ad evitare di assumere impegni precisi*». «*Le forze coerentemente regionaliste si trovano di fronte alla reale prospettiva di una tattica ostruzionistica che può coinvolgere forze di varia natura e si troveranno di fronte* — afferma Novella — *all'esigenza di dare al dibattito sul ruolo e sulle politiche che dovranno svolgere le Regioni una incisività ancora maggiore a cui si accompagni la più estesa capacità di mobilitazione popolare*». Occorre quindi che le forze politiche e il governo «*si esprimano chiaramente sulle proposte già avanzate dal compagno Longo per la liquidazione o il ridimensionamento di una serie di ministeri*». Altrettanto chiari debbono essere gli intendimenti per quel che riguarda la programmazione.

Novella propone quindi che la Commissione parlamentare per le procedure della programmazione concluda i suoi lavori entro la data in cui entreranno in funzione i Consigli regionali chiede l'acquisizione da parte della Commissione interparlamentare dei materiali di studio sulle leggi delegate rileva che la riforma della legge comunale e provinciale non può non tener conto della nuova realtà regionale chiede che le Regioni si esprimano subito sul progetto di legge di riforma tributaria. Occorre quindi — rileva — che «*le forze politiche e il governo si pronuncino chiaramente sin da ora sul fatto che le leggi cosiddette cornice che fisseranno i principi della legislazione regionale devono essere approvate subito per alcuni settori essenziali urbanistica agricoltura sanità*».

«*Sono queste soltanto alcune proposte* — soggiunge Novella — *alle quali se ne possono aggiungere altre per un acceleramento della fase costituente delle Regioni per mettere le Regioni in grado di funzionare rapidamente ogni ritardo rischierebbe di consolidamento su posizioni conservatrici*».

Quanto a falsi regionalisti ed a sabotaggio della Costituzione hanno destato una certa sensazione le affermazioni di Andreotti nel dibattito televisivo dell'altra sera. Il capogruppo dc della Camera ha rivelato in sostanza che la DC era intenzionata nel periodo che stava cavallo del tentativo della legge truffa del 1953 a cancellare dalla carta costituzionale l'istituto regionalista.

A una domanda circa il ritardo con il quale si giunge alle Regioni Andreotti ha risposto che «*i motivi sono parecchi*». «*Ma è sufficiente ricordare* — ha soggiunto — *che avevamo una serie di problemi più urgenti. Ma era utile anche una sperimentazione del decentramento amministrativo e le leggi fatte tra il 50 e il 55 furono fatte a tale scopo e anche come possibile alternativa. La Costituzione infatti può anche essere modificata*». E certamente vi è da aggiungere lo sarebbe stata se il 7 giugno del 1953 la legge truffa fosse scattata dando così alla DC ai liberali ai socialdemocratici ed ai repubblicani (tra i quali allora si trovava anche Pacciardi) la maggioranza necessaria per fare della Costituzione carta straccia.

Sul terreno della perdurante crisi interna dc si colloca uno scambio di dure battute polemiche tra Fanfani e la sinistra dc. Un commento del giornale della Base *Politica* diffuso ieri afferma che l'impostazione contenuta nel recente discorso del presidente del Senato «*è rivolta a imbrigliare tutte le iniziative innovative a mantenere un controllo personale sulla gestione del potere quasi indipendentemente dalla linea politica*». I fanfaniani hanno risposto sull'*Ajen pari* cercando soprattutto di smentire la accusa secondo la quale essi sono stati sempre «*pronti ad impedire che la segreteria Forlani diventasse troppo autorevole*».

Ieri mattina la redazione del *Manifesto* ha tenuto una conferenza stampa. Essa è servita per dichiarare che l'indicazione che il gruppo dà ai lettori è che la rivista non è in grado di dare una indicazione di nessun genere e la scelta quindi gli elettori liberi di votare come meglio credono.

BIS DI BONOMI — L'onorevole Bonomi ha pronunciato nel chiuso di una saletta di fronte a uno scelto pubblico di funzionari il discorso che non aveva potuto fare a piazza del Popolo per la protesta dei coltivatori. Al solito ha abbondato in promesse e — fatto nuovo — ha rinunciato al pistolotto anticomunista. Erano presenti il segretario della DC Forlani, Rumor e i ministri Colombo, Natali e Ferrari Aggradi.

Questa volta hanno parlato tutti senza pericolo di essere interrotti. Il ministro del Tesoro ha ripetuto che i problemi contadini potranno essere affrontati «*con gradualità*». Rumor — a pochi giorni dal «no» pronunciato alla Camera — ha promesso una «*attenzione*» almeno «*pari a quella prestata ad altre categorie*». Come al solito nessun impegno concreto.

c. f.

Bufalini stasera a «Tribuna elettorale»

Il nostro partito sarà rappresentato al dibattito televisivo di stasera per «Tribuna elettorale» dal compagno Paolo Bufalini.

La domanda su cui si discuterà è: «L'esperienza delle Regioni a statuto speciale che cosa deve suggerire?»

Milano

Il Movimento studentesco invita a votare per il PCI e il PSIUP

MILANO, 14

Il Movimento studentesco dell'Università Statale al termine di un'assemblea tenuta nel pomeriggio di oggi ha approvato una mozione nella quale si invitano le masse studentesche a votare per il PCI e per il PSIUP partiti più definiti «revisionisti» nelle prossime elezioni.

Questo invito viene a conclusione di un lungo preambolo nel quale si richiamano le note posizioni ideologiche del Movimento e riaffiorano accuse al nostro partito derivanti da incomprensioni della sua linea politica.

Il documento afferma che nella situazione italiana «che presenta caratteristiche di una progressiva radicalizzazione dello scontro di classe e presa di coscienza da parte delle masse popolari un avanzata elettorale dei partiti revisionisti — così vengono presentati il PCI e il PSIUP (n.d.r.) — costituisce oggettivamente una verifica di tale realtà». Un rafforzamento a livello elettorale del PCI e del PSIUP «rappresenta a livello dell'opinione pubblica l'espressione della indisponibilità delle masse popolari a soluzioni di tipo autoritario che restringano gli attuali margini di libertà democratica borghese». Condannando «ogni settarismo e dogmatismo e nella conspevolezza di non poter rappresentare una organica e risolutiva alternativa globale» a quella che viene indicata come l'attuale «direzione revisionista e riformista» il Movimento studentesco milanese rivolge quindi l'appello al voto di cui abbiamo detto all'inizio.

Esso è tuttavia accompagnato dall'invito a discriminare tra i candidati che mira a introdurre un elemento di divisione oltre tutto assurdo perché in contrasto con il carattere delle nostre liste elettorali formate all'inverso una vista con un'ottica di base e nelle quali si esprime una chiara e salda unità politica intorno alla piattaforma del PCI.

Gli organismi dirigenti del gruppo PCI alla Camera

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti si è riunita per procedere al rinnovo degli organi dirigenti. Ascoltata e discussa la relazione della Commissione elettorale l'assemblea ha eletto il comitato direttivo che è risultato così formato: Barca, Boldrini, Busetto, Cardia, Colajanni, D'Alessio, D'Alimonico, Ingrao, Jotti, Malagugini, Marras, Marmugi, Maschiella, Natta, Raffaelli, Raicich, Raucci, Rossinovich, Scutari, Sgarbi Spagnoli e Tognoni.

L'assemblea all'unanimità ha rieletto il compagno Pietro Ingrao presidente del gruppo.

Il comitato direttivo riunitosi successivamente ha nominato l'ufficio di presidenza che è risultato così composto: Pietro Ingrao presidente, Luciano Barca e Nilde Jotti vicepresidenti, segretari Aldo D'Alessio, Vito Damico, Alberto Malagugini, Vincenzo Raucci.

I 70 anni di Dante Gorreri

Il compagno Dante Gorreri compie 70 anni. Per l'occasione il Segretario generale del partito gli ha inviato il seguente telegramma:

«*Ricevi in occasione del tuo 70° compleanno le più vive felicitazioni mie e del partito al quale hai dedicato la tua vita con impegno ed entusiasmo. Nel corso della tua lunga attività di combattente comunista e antifascista hai affrontato le dure prove della persecuzione sei stato in prima fila nella lotta armata contro i nemici della libertà e dell'indipendenza nazionale, hai dato — come dirigente del partito e deputato comunista — un contributo prezioso alla nostra lotta per fare avanzare la classe operaia sulla via della democrazia e del socialismo. Il auguro in questa occasione di continuare a dare al partito ai lavoratori italiani questo contributo ancora per molti e molti anni. Fraternamente. Luigi Longo*»

Compagni del PCUS in visita in Italia

È giunto a Roma un gruppo di compagni e di compagne del PCUS. I compagni sovietici resteranno in Italia per un breve periodo di tempo e visiteranno diverse città.

Il gruppo dei compagni è guidato il compagno Vadim Zagladin vicerespons.bile della sezione esteri del PCUS è stato ricevuto ieri nella sede del Comitato Centrale dal compagno Pajetta e Cossutta membri della direzione del partito.

Con il voto di ieri alla Camera

LO STATUTO DEI LAVORATORI DEFINITIVAMENTE APPROVATO

Il PCI si è astenuto per sottolineare le serie lacune della legge e l'impegno a urgenti iniziative che rispecchino la realtà della fabbrica — La dichiarazione di voto di Giuliano Pajetta e la replica di Donat Cattin

Lo statuto dei diritti dei lavoratori è stato approvato ieri definitivamente dalla Camera nello stesso testo varato dal Senato. Dopo tanti anni è giunto così in porto un provvedimento sistematicamente osteggiato dal padronato e in Parlamento da ristrette maggioranze di centro-sinistra che pure lo avevano scritto nei programmi di tutti i suoi governi. Riproposto dai comunisti con un progetto presentato subito dopo il 15 maggio 1968 lo statuto ha superato gli ostacoli incontrati durante il suo ultimo cammino parlamentare sull'onda delle grandi lotte dei lavoratori. Ma il testo definitivo contiene carenze gravi e lascia ancora molte armi sullo stesso piano giuridico al padronato. D'altra parte anche alcune importanti norme contenute nella legge come il diritto di assemblea appaiono oggi quasi un timbro formale alle conquiste ottenute con le lotte dell'autunno caldo da categorie decisive di lavoratori come i metallurgici.

Non è tuttavia privo di valore che alcuni di questi diritti vengano generalizzati nella grande maggioranza delle aziende e codificati con una legge.

Nella votazione finale comunisti e socialisti di unità proletaria si sono astenuti preannunciando di informare sulle stesse questioni con prossime iniziative legislative. Hanno votato a favore la maggioranza di centro-sinistra e i liberali. I missini si sono astenuti.

Il voto ha dato questo risultato: 217 a favore, 120 astenuti, 10 contrari.

Il compagno Giuliano Pajetta motivando l'atteggiamento comunista ha detto: consideriamo questo statuto un primo passo verso una legislazione che garantisca fino in fondo le libertà costituzionali nei luoghi di lavoro. Ma non possiamo non denunciarne i limiti molto gravi. Lo stesso ministro del Lavoro ha espresso un senso di sorpresa per lo scarso interesse col quale la Camera ha affrontato la discussione. Ma la spiegazione sta nel fatto che molte cose sono cambiate da quando si è cominciato ad elaborare il testo di questa legge. Perciò quando noi parliamo di nuove proposte legislative non pensiamo a un futuro lontano ma a punti fermi che già nella realtà di oggi sono stati introdotti dalle grandi lotte operaie di autunno e da quelle in corso. Tanto è vero che la legge attuale per molti versi non fa che accogliere conquiste già strappate dalla classe operaia oppure è più arretrata rispetto a quanto si è ottenuto in certe fabbriche.

Il ministro Donat Cattin ha ricordato le persecuzioni sindacali alla FIAT: lo ringraziamo — ha detto Pajetta — per questo che è un omaggio soprattutto ai nostri compagni che pagarono un duro prezzo alla repressione padronale (non solo alla FIAT ma nelle stesse aziende di Stato). Ma questo statuto non si può misurare con quella situazione di ieri superata dalla nuova forza dei lavoratori. La misura sta nelle rivendicazioni che oggi il movimento operaio ha saputo mettere all'ordine del giorno.

Pajetta ha poi indicato i punti più negativi tra i quali la esclusione dalle garanzie previste dalla legge dei lavoratori delle aziende fino a 15 dipendenti, la mancanza di norme per i licenziamenti collettivi di rappresaglia. D'altra parte l'assenza o l'insufficienza di sanzioni nei confronti di padroni che violano la legge toglie al provvedimento quell'«effetto psicologico» di cui si è parlato.

Ma l'aspetto più grave sta nel fatto che non viene trattato l'esercizio effettivo delle libertà politiche. Per cui se il nostro discorso su questo statuto è partito dalla constatazione che la Costituzione era stata fermata ai cancelli delle fabbriche si può dire che oggi della Costituzione entra solo un pezzo. Durante il fascismo si diceva: qui si lavora non si fa politica. A sentire certi discorsi sembra ora che il motto debba essere: qui non si fa politica si fa solo sindacalismo. Ne certo hanno valore le giustificazioni pretestuose di chi sostiene che «l'ingresso della politica» nelle fabbriche minaccerebbe il processo di unità sindacale. Questo è un atteggiamento oltre che fuori della Costituzione, fuori del tempo che mostra solo una irrimediabile cecità dinanzi alla maturità e alla forza della classe operaia.

Non è casuale che questa legge venga finalmente varata dal Parlamento eletto il 19 maggio. Noi — ha concluso Pajetta — siamo sicuri che dopo il 7 giugno vi saranno certo nuovi cambiamenti che spingeranno il Parlamento ad andare ancora più avanti nell'affermazione dei diritti dei lavoratori.

Il compagno Alini motivando l'astensione del PSIUP ha definito un «primo passo» lo Statuto approvato criticandone però le gravi lacune.

Il dibattito generale era stato in precedenza concluso dal ministro Donat-Cattin. Il ministro ha riconosciuto che la legge presenta dei limiti e perciò non ha escluso che in futuro «possa essere migliorata».

Donat Cattin ha poi polemizzato col Presidente dell'Intersind per le affermazioni circa la necessità di «osservare la legge» nei luoghi di lavoro. Il ministro si è chiesto in sostanza se queste affermazioni non siano da mettere in relazione col fatto che per la prima volta dopo molti anni i rappresentanti della Confindustria erano presenti all'assemblea dell'Intersind. Ha aggiunto che «l'osservanza della legge comporta anche l'osservanza di questa legge cioè dello Statuto».

In chiusura di seduta il presidente Pertini ha commemorato il compagno Pietro Veronesi recentemente scomparso.

Passo del PCI e di Antonicelli alla Commissione di vigilanza

Basta con l'asservimento della RAI-TV alla DC!

I compagni G. Pajetta, Fabio Nitti, Dunico e Lindi indipendente di sinistra senatore Antonicelli hanno denunciato in una lettera al presidente della Commissione Dossi lo scandalo dell'asservimento dei telescherni alla campagna elettorale del centro-sinistra. Facendo riferimento ai telegiornale delle 20.30 di domenica scorsa la lettera aggiunge: «Non è stato un telegiornale di notizie ma un festival di comizi elettorali della DC e degli altri partiti di centro-sinistra». Si approfitta di tutte le rubriche televisive e radiotoniche per «interviste elettorali ad esponenti del centro-sinistra». Era stato deciso che il comitato esecutivo della Commissione fosse in continuo contatto con la direzione RAI-TV per garantire appunto in questo periodo elettorale l'imparzialità delle trasmissioni. Ciò — rileva la lettera — non è avvenuto tanto che mai come nei casi citati la RAI-TV è stata un organo della DC e degli altri partiti di governo in un periodo elettorale. Evidentemente — rileva la lettera — «o ella non può ottenere ancora una volta che la commissione assolva i suoi compiti o il governo e la RAI-TV come il solito non tengono in nessun conto la Commissione». Il documento afferma quindi che se in questi giorni non si avesse una concreta risposta con la precisa attuazione della proposta di quotidiana vigilanza sulle trasmissioni a carattere politico i deputati firmatari della lettera sarebbero costretti a rivolgersi in questi stessi giorni al Presidente delle due Camere perché prenda in esame la inderogabile necessità di sciogliere appunto in questo periodo elettorale l'imparzialità delle trasmissioni. Ciò — rileva la lettera — non è avvenuto agli abusi della DC.

Il governo vuole annullare in anticipo lo sgravio sui bassi redditi

MASSICCE IMPOSTE SUI CONSUMI POPOLARI NELLA LEGGE FISCALE

Dalla carne al vestiario l'estensione dell'IVA e la sua applicazione ai dettaglianti prepara un nuovo aumento del costo della vita

In due giorni il ministro socialdemocratico alle Finanze ha fatto due smentite che non ha in programma tasse sui patrimoni e nemmeno (dichiarazione di ieri) sulle automobili di cilindrata superiore alla media. Anzi si sentiva con Preti «non sono in programma nuove tasse». Ma prima ancora di fare questa dichiarazione aveva modificato il progetto di legge tributaria introducendo al posto della prevista imposta comunale sui consumi un'imposta sul valore aggiunto estesa alle vendite al dettaglio cioè a oltre un milione e mezzo di piccoli rivenditori. L'imposta comunale sui consumi poteva anche dai 11 al 20%. In pratica i Comuni potevano decidere l'esenzione per tutti quei prodotti che per il loro uso popolare debbono essere considerati «essenziali». L'imposta sul valore aggiunto che dovrebbe sostituirla invece non prevede nel progetto governativo l'esenzione o il simbolico 1% per i prodotti di prima necessità ma parte dal 5% secco (che in certi casi rappresenta una maggiorazione rispetto all'attuale IGE) ha una quota media del 10% e una massima del 15%.

Tirando le somme abbiamo che il ministro socialdemocratico propone un'estensione del carico fiscale sulle masse popolari e addirittura uno sgravio per i prodotti voluttuari o di lusso che oggi pagano più del 15% attraverso le imposte sui consumi e l'IGE. Rendendosi conto come non sia possibile negare ai lavoratori una adeguata fascia di reddito esente sulle imposte personali dirette anche per la vertenza promossa dai sindacati Lon Preti ha iniziato una manovra alle spalle dei Sindacati e di tutti i cittadini estendendo ed aumentando la tassazione sulla carne, il vino e le altre bevande, il vestiario e gli altri beni d'uso continuo e obbligato per l'intera popolazione.

Nel fare questo la socialdemocrazia italiana a nome di tutti gli evasori fiscali istituzionali invoca le disposizioni della Comunità economica europea elaborate sulla testa dei lavoratori e dei cittadini: «La CEE ha disposto che tutto deve essere compreso nell'imposta sul valore aggiunto» e poiché fa loro comodo le disposizioni della CEE vengono prese come un comandamento di vino si pretende da imporre con esse qualsiasi liberazione al Parlamento italiano se andiamo a vedere poi scopriamo che nell'applicazione dell'IVA (imposta valore aggiunto) negli altri paesi della CEE ognuno ha seguito un criterio diverso: la Francia ad esempio ha un'aliquota massima del 33,3 per cento con cui colpisce prodotti non indispensabili come auto, orologi, preziosi pellicce e altro. L'Olanda ha l'aliquota zero per alcuni servizi e prodotti che le interessano. È quindi possibile nell'ambito delle direttive CEE stabilire tutti i prodotti di largo consumo popolare (a cominciare da quelli alimentari) sia elevare in misura so tanziale il prelievo fiscale sugli articoli voluttuari e di lusso.

È una questione di volontà politica e al tempo stesso di orientamento dell'economia e della società. Prendiamo i beni e servizi essenziali: alimenti, trasporti, prodotti sanitari, alcuni tipi di abbigliamento affitti e altro. Tassandoli con le aliquote del 5% e 10% del IVA ed aggiungendo a queste i dazi doganali (pesantissimi sugli alimenti fino al cento per cento) nonché ai pesanti oneri fiscali (sul gas, l'elettricità, lo zucchero) si arriva a portar via dal bilancio di una famiglia media il 20 per cento o anche di più. Un pensionato cui lo Stato assicura un minimo di 25 mila lire mensili con una mano con l'altra si porta via 5,6 mila lire al mese. Alla famiglia di quattro persone di cui si riconosceva un reddito esente da imposta diretta di un minimo di 100 a un massimo di 150 mila lire mensili (richieste dei sindacati) si porta via il momento degli acquisti da 20 a 30 mila lire mensili.

Per fare questa operazione che si basa sull'idea che esista una «illusione finanziaria» — il consumatore pagherebbe l'imposta senza accorgersene — si costruiscono grossi apparati burocratici e si pretende inoltre di mettere con le spalle al muro addirittura il milione e mezzo di venditori familiari.

Per calcolare l'IVA il dettagliante infatti deve mettere su un'amministrazione e tenere conti mensili tenuta da un competente. Tra tasse e spese amministrative si troverà di fronte all'alternativa di chiudere bottega o rincarare i prezzi. Poiché solo una parte dei dettaglianti subirebbe spinta al fallimento in ogni caso ed automaticamente i prezzi aumenterebbero pesantemente. Il PCI ha proposto che almeno fino a 30 milioni di vendite all'anno si mantenga per quei prodotti che dovranno essere tassati il sistema forfettario.

È necessario che la stessa ribellione che anima la lotta popolare per l'esenzione del reddito familiare fino a limiti del fabbisogno medio può dare dai sindacati e tende alle imposte dirette [illegible] la «vendetta» [illegible] contro i sindacati. Bisogna [illegible] tasse [illegible] chezza [illegible] di lu[illegible] e [illegible] gati. In questa lotta gli interessi dei ceti [illegible] tessisti coincidono con quelli degli operai. È tempo che la capiscano anche quelle organizzazioni che continuano a prospettare i problemi fiscali su basi opportuniste [illegible] una [illegible] prospettiva di una riforma [illegible] la base il privilegio.

Dibattito sul voto del 7 giugno

Regioni: nuova spinta per l'unità a sinistra

Interventi di Lombardi, Chiaromonte, Codignola, Manchinelli e Simone Gatto

Un incontro tra le forze della sinistra alla vigilia del 7 giugno ha raccolto ieri sera in un teatro romano i contributi del compagno Riccardo Lombardi tornato all'attività politica dopo la recente malattia del compagno Tristano Codignola vice segretario del PSI del compagno Gerardo Chiaromonte della Direzione del PCI del compagno Alessandro Manchinelli della Direzione del PSIUP e del compagno Simone Gatto della sinistra indipendente.

La discussione organizzata dalla sinistra socialista romana è introdotta dal compagno Alberto Benzoni vice segretario della Federazione del PSI di Roma. Verteva su un argomento di particolare attualità: «Dopo il centro-sinistra la sinistra e i nuovi poteri democratici» il che proprio a poche settimane dalle elezioni regionali ha significato una valutazione a più voci — rappresentative di diverse forze politiche ma che si richiamano al socialismo — sul peso che potranno avere le regioni sia nel paese sia sulla sinistra.

La crisi del paese infatti la morte del centro-sinistra costituiscono un presupposto da cui non si può prescindere e il dibattito ne ha tenuto conto facendo emergere l'esigenza di una presenza nuova delle sinistre. Lombardi ha parlato di una «ristrutturazione unitaria» esprimendo la fiducia che le forze di sinistra senza dissimulare ciò che oggi le divide traggano occasione anche dalla campagna elettorale per riproporre in termini nuovi la spinta che verrà dalla costituzione autonomistica dello Stato la quale consentirà i necessari riesami di quanto di sorpassato esiste non solo all'interno di ciascuna di esse ma anche nei loro rapporti che non è più possibile concepire in termini frontisti.

Il compagno Chiaromonte ha detto che la prospettiva di un nuovo rapporto tra le forze di sinistra e di una loro politica nuova non può prescindere dal fatto nuovo che sarà rappresentato dalle regioni collocate nella crisi di fondo del paese della quale possono costituire una alternativa proprio in quanto allargamento della democrazia. Infatti l'allargamento della democrazia l'alternativa democratica o anche una alternativa di tipo socialista deve essere il punto centrale di una strategia unitaria delle sinistre.

Dopo essersi detto d'accordo con Lombardi sulla necessità di non nascondere i dissidi che ci sono e di non andare soltanto alla ricerca degli elementi di unità Chiaromonte ha detto che la regione come centro promotore di organi nuovi di democrazia diretta deve porsi in un rapporto di contestazione con le scelte nazionali il che a livello degli schieramenti politici vuol dire la caduta degli steccati. Su questo punto Lombardi aveva detto che l'equilibrio governativo deve essere rimesso in discussione aperta durante e dopo le elezioni.

Codignola a questo proposito ha affermato che qualunque sia l'esito delle elezioni è certo che una immediata corrispondenza tra le richieste di un assetto sociale più giusto e lo schieramento politico adeguato a soddisfarle non è prefigurabile ma è invece prefigurabile un movimento progressivo verso sinistra del assetto attuale in questa prospettiva un nuovo tipo di incontro politico può emergere dalle regioni nella ri-organizzazione del PSU da ogni possibile inserimento nei governi locali come necessaria premessa ad un'alleanza di sinistra di tipo nuovo. Senza i comunisti ha concluso Codignola è velleitario pensare ad una solida sinistra che però deve essere esattamente il contrario del frontismo in un ripensamento comune in cui ciascuno porti le proprie esperienze.

UNA SVISTA AL «POPOLO»

Il giornale della DC considera che quando si dà fuoco un giovane americano si può fare a meno di parlarne gli si nega un titolo una lacrima si nega ai lettori l'informazione. Poi quando noi comunisti ne chiediamo conto si risponde che «la mancata pubblicazione del suicidio al la Pulach è una di quelle scelte redazionali che capitano in tutti i giornali grandi e piccoli» e si aggiunge «ci rammarichiamo della svista». Ma il nome del giovane americano non viene fatto e dell'episodio si dice che è doloroso e individuale e prima e dopo si divaga su tutto un po' pensando che il povero morto è già liquidato.

Mille [illegible] compagno dei sei negri uccisi il giorno prima dai quattro studenti di Kent massacrati dalla guardia nazionale del presidente Nixon. Si tratta quindi di una svista ma non di un rifiuto. Si tratta della incapacità di comprendere che cosa è oggi il mondo. Se chi ha scritto il corsivo del Popolo a dei figli in grado di leggere faccia leggere loro questa storia della svista e provi se ci riesce a farsi [illegible] non dicendo da non [illegible] giovani neppure dai lettori in generale ma [illegible] soltanto nella cerchia dei suoi familiari.

Noi continuiamo a trovare scandaloso il fatto che un ragazzo che si dà fuoco in America non faccia notizia per il giornale della DC ci stupisce che in quel partito con tante correnti non si trovi qualcuno capace di protestare. Consideriamo che il corsivo fa più grave lo scandalo perché la notizia il titolo come abbiamo detto persino il nome del povero morto ancora una volta vengono negati ai lettori persino all'archivio dove verrà consegnata la collezione dell'organo ufficiale della DC per l'anno 1970.

*

PS — Non comprendiamo davvero l'accusa che ci viene fatta qualificandole tendenziosione di non aver pubblicato un articolo dell'*Unità*. Non abbiamo pensato mai che tutti gli articoli della *Pravda* facessero notizia e tanto meno che i giudizi e le direttive di quel giornale fossero in qualche modo una direttiva per i nostri lettori o per noi. Non riconosciamo *Stati guida* né partiti guida figuratevi se pensiamo che ci sia chi dei quotidiani che possano assumere dall'estero funzioni di guida per noi e per i nostri lettori. In nome del pluralismo non critichiamo il *Popolo* perché insiste nel pubblicare puntualmente tutti gli articoli dello *Osservatore Romano* nei quali crede di poter trovare una direttiva esplicita anche soltanto un'indicazione o per lo studio [illegible] Noi [illegible] autonomia nostra ci crediamo davvero e la realizziamo in buona coscienza. Ne siamo fieri verso i nostri lettori verso i lavoratori e capiscano o no lo consideriamo un dovere morale anche nei confronti dei giovani. Ricordino al *Popolo* il dovere evangelico di non scandalizzarli.

Oggi al Senato i provvedimenti per i tbc

[illegible] corso della [illegible] commissione [illegible] Senato si [illegible] la discussione congiunta di [illegible] sui provvedimenti per la lotta alla tubercolosi [illegible] Senato [illegible] il provvedimento [illegible] PCI [illegible] tubercolosi [illegible] la [illegible] pensione sociale